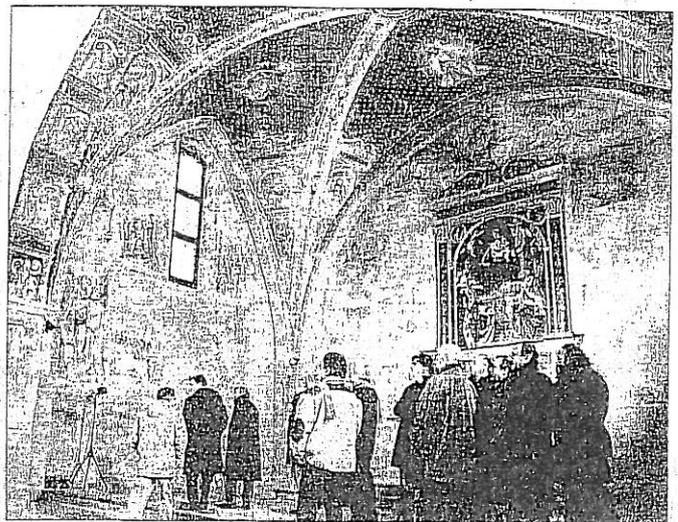
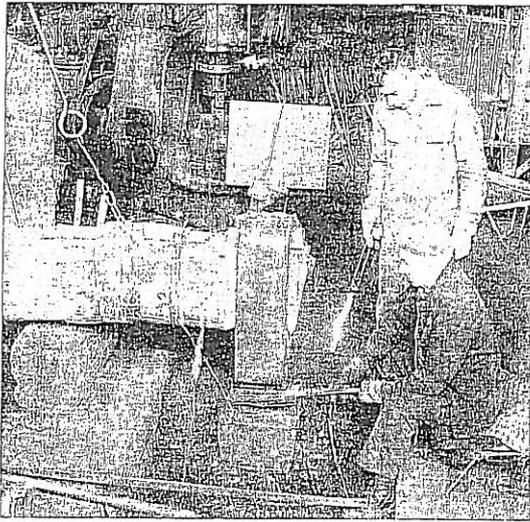


IL GIORNALE DI BRESCIA

GIOVEDÌ 18 GENNAIO 2007



Tra una visita alle nostre montagne e l'incontro con gli abitanti della valle, il padre degli «ecomusei» Hugues de Varine ha parlato di una «eccezionalità» da riscoprire e valorizzare

Il maglio in azione nell'officina di Bienno. Accanto, visita alla chiesa di Sant'Antonio a Breno

Antonio Zana

Il finale di giornata è risultato esaltante come l'inizio. I si era incontrati insieme, le 9 di lunedì, a Santa Maria della Neve, a Pisogne, alla Sistina dei Poveri: come l'ebbe a definire, in una serata indimenticabile. Gianni Testori atterrito davanti alla Crocifissione del omanino anche per una ipersensibilità al bello regolare. Infine, la sera, dopo un lungo giro da Pisogne a Santa Maria Assunta di sine, dai magli e mulini di ienno a Sant'Antonio in reno con pala di Callisto azzarra e cielo azzurro di angelisti, scuola foppesca, all'agriturismo di Paspardo parco. Naquane alla cattedrale del legno santo e popolare, nella chiesa parlante di erveno, con quelle decine e decine di statue ad altezza uomo, camuni viventi e angelati in una aspettativa riscatto e di redenzione; fine, dicevamo, ecco una alla, quasi un'altra inaspettata processione, una «via ununa» vivente nella sala alla Comunità montana di reno. Popolo della valle a lutare la comitiva dei milanesi e dei bresciani, professori universitari e appassionati nati da fuori per l'idea e l'organizzazione del prof. Marco Vitale. Il quale, in temerari, ha sequestrato il prof. Hugues de Varine, dal lago alla Valcamonica, volendo conversare e far considerare uno dei padri fondatori del sistema e comunitario, ustrandogli un itinerario, la parte di bellezze della

IL RISCATTO Un «sistema-museo» per la Valle Camonica

DI PITOTI E SANTI PARLANTI

valle in grado di costituire una leva, per adesso di nicchia, per uno sviluppo sostenibile e di valore, qualitativamente onorevole, basato sul rapporto tra identità, cultura, economia. Il turismo a più mani e a più voci potrebbe essere il ricavo intermedio di un tale modo di costruire pensieri e aspettative di vita, alternative in parte a quelle esistenti, logorate da una pioggia fradicia di conformismo, di danze finanziarie, non raramente macabre - un disastroso memento mori dell'uomo per l'uomo - a cui faticano ormai a credere gli stessi sostenitori. Altrimenti per quale motivo si continuerebbe ad alimentare l'idea di un'epopea di decadenza con i danari dei mass media, figli generati e controllati, spesso, di poteri finanziari e consumistici, cioè di farsi del male con le proprie stesse mani?

Avevamo tagliato la corda sull'appuntamento finale a Breno per poter stare sulla pagina di ieri e nella serata tardi abbiamo ritrovato il prof. Vitale per un primo consultivo sul viaggio di giornata in Valcamonica, alla ricerca di quanto c'è, ed è poco conosciuto, poco reclamizzato, poco congiunto per cui

una parte rimane separata dall'altra, il Parco non parla con le architetture delle chiese, dei palazzi, dei castelli ed essi non aprono le porte agli agriturismi, alle pecore e ai formaggi extrancercati, il maglio e il mulino non interagiscono con il borgo medievale e tutto questo non può essere certo ammirato dagli occhi stanchi ed eroici di chi, a migliaia, ogni mattina alle 4 si sposta dalla valle per Brescia e Milano e torna la sera per una minestrina e un saluto caro, per ripartire, 7 ore dopo, per Milano e Brescia, di nuovo, per anni e anni. Quando si parla di un popolo camuno da riscattare si pensi alle ore di tutte le migrazioni.

«La sala della comunità montana a Breno - racconta il prof. Marco Vitale - era colma. Magnifica sorpresa, ristoratrice. Il prof. De Varine ha dichiarato di aver visto in Valcamonica un patrimonio culturale «exceptionnel». Così ha detto: «exceptionnel», ecce-

zionale, di valore mondiale». Insomma, lo dice pure il prof. De Varine di un'«eccezionalità non autocoscienze»; non è un timbro, un incoraggiamento ulteriore? D'accordo pure sulla considerazione che si è di fronte a un elemento di un possibile nuovo modello di sviluppo, che può contare sulla rivoluzione industriale sviluppata dal maglio fino al tessile e al siderurgico. Maglio, esemplarmente operativo a Bienno, tessile e siderurgico, magari in crisi, ma non perduti. Il prof. Baia Curioni dell'Università Bocconi ha analizzato il tema del «come», affermando che è indispensabile imparare a lavorare insieme, poiché lo sviluppo della Valcamonica accadrà insieme o rischierà di non accadere. Del resto, vicino ci sono esempi operativi. La Franciacorta è partita dal vino, che non rappresentava la sua migliore tradizione e con una politica di marketing accurata, facendo leva sulle bollicie

ne, ha esportato un concetto di terra-vino. La Franciacorta è osservata come una realtà territoriale, non frazionata, un insieme, una terra qualificata interamente.

L'alpinista Fausto De Stefani, che vive a Castiglione ed è stato nella comitiva della giornata camuna, ha ribadito che la «mezza montagna», trascurata in questi decenni, invece ha una forte potenzialità. Ora è il momento di farla conoscere.

Il prof. Marco Vitale ha concluso affermando che la Valcamonica deve avere coscienza che le sue risorse culturali, la tradizione di saper fare, una tradizione storica convincente in un ambiente rispettato, costituiscono dei fondamentali per il rilancio. Esiste un isolamento camuno in parte reale e in parte percepito in modo maggiore della sua reale consistenza per cui la valle appare più lontana della sua effettiva lontananza. Ancora, è indispensabile assumere il

valore assoluto di una presa di coscienza e di un'elaborazione progettuale da mettere in cima ad ogni tensione, ad ogni divisione tra parti, zone e paesi.

La Valcamonica è in una fase di cambiamento, ha concluso l'assessore Maculotti. Si vive un tempo in cui la semina e il raccolto sono ravvicinati, il privato sgobba, ha gusti nuovi, fatica e non perde l'amore per la terra, che è la base di ogni attesa, di qualsiasi progetto.

Lunedì abbiamo registrato alcuni elementi simbolici del riscatto in parte già vissuto. Senza esagerare, poiché esistono contraddizioni nauseanti, come le strade ferme, i pitoti presi a sberle dal senso divino delle soprintendenze e dal senso dissacrante delle ignoranze. Un radicalismo oggi agitato dai colpi di mano notturni di bande di ladri. Romanino, però, a nome di tutti, è un questore capace di evertere le piccole e grosse eversioni delle strade, della terra, delle persone.